

**La Corte d'Assise di Nuoro ha assolto a sorpresa 15 imputati su 22**

## Nuovo ergastolo a Cutolo: «Fece uccidere Turatello»

Secondo i giudici Epaminonda, i Miano e gli altri imputati mafiosi non sarebbero i mandanti - Condanne a vita per gli esecutori Faro e Androux - «Sconti» lievi ai pentiti

Dal nostro inviato

NUORO — Raffaele Cutolo non era in aula neanche ieri, quando il presidente della corte d'assise di Nuoro, Francesco Pittalis ha letto la sentenza che lo condanna all'ergastolo, assieme ad Antonino Faro e Vincenzo Androux per l'omicidio di Francis Turatello. «Questo processo non mi interessa», aveva detto il mafioso, quando lo stesso 9 dicembre, nel corso dell'Asinara, prima dell'inizio del dibattimento. Ha mantenuto la parola, affidandosi esclusivamente all'opera dei suoi difensori, chi hanno tentato inutilmente di ottenere prima l'annullamento degli atti istruttori, poi l'assoluzione con formula piena. Da ieri Cutolo ha sulle spalle un ergastolo in più, essendo stato riconosciuto dai giudici mandante dell'omicidio di faccia d'angelo Turatello.

A parte l'ergastolo per Cutolo e per Faro e Androux, killer di Turatello, la sentenza emessa ieri mattina dal presidente della camera di consiglio, nella colonia penale di Mamone, dalla corte d'assise di Nuoro fa clamore per l'alto numero di assoluzioni (15 su 22), fra cui 7 per «non aver commesso il fatto». In particolare sono stati as-

solti gli altri principali presunti mandanti dell'omicidio, Angelo Epaminonda e i fratelli Antonino e Luigino Miano. E se per il primo, l'assoluzione (per insufficienza di prove) era prevedibile (era stato lo stesso Pm Ignazio Chedda a sollecitarla), non così si può dire per i due fratelli catanesi che, sempre secondo il Pm, sarebbero i veri organizzatori dell'omicidio. Bad 'e Carras, Faro, come per Cutolo, Androux e Faro, la pubblica accusa aveva chiesto l'ergastolo. L'omicidio — nella ricostruzione degli inquirenti — sarebbe stato deciso infatti proprio dal clan dei catanesi nel quadro della sanguinosa lotta aperta di rito subito dopo l'arresto di Turatello, per il controllo delle bische clandestine nel capoluogo lombardo. Per uccidere in carcere, però, l'assenso e la collaborazione del capo della camorra erano assolutamente indispensabili. Da qui l'alleanza — ipotizzata nell'ordinanza di rito — a giudizio tra Cutolo, Epaminonda e il clan dei catanesi.

Assolto Epaminonda, assolti i Miano e ancora altri imputati mafiosi come Tuccio, Masseo, ed altri l'unico legame tra la camorra e il clan dei catanesi può essere riscontrato nelle contemporane-



Francis Turatello

nee condanne di Cutolo e di Faro. A meno che i giudici non siano giunti ad un'altra ricostruzione dell'omicidio: solo con il deposito delle motivazioni della sentenza potranno essere scelti gli interrogativi.

Riconoscendo (ma evidentemente solo in parte) il ruo-

lo svolto dai due «pentiti» nell'inchiesta, Pasquale Barra e Salvatore Maltese, i giudici hanno riservato loro un trattamento più favorevole rispetto agli altri killers Faro e Androux, condannandoli entrambi a 24 anni di reclusione. Proprio dai due «pentiti» della camorra era stato



Raffaele Cutolo

fatto quasi subito il nome di Raffaele Cutolo: da lui — hanno riferito in aula Barra e Maltese — era giunto, attraverso alcuni messaggi cifrati, l'ordine di uccidere. Infatti, Cutolo era stato condannato (20 anni) anche alla scuola di Cutolo, Roberta, accusata di aver fatto da tramite tra i mandanti, mentre il figlio Roberto è stato assolto per insufficienza di prove. Fra gli assolti anche gli altri due presunti killers di Turatello, Pasquale D'Amico e Antonio Natale, per i quali il Pm aveva chiesto rispettivamente 21 e 18 anni di reclusione.

Anche ieri al momento della lettura della sentenza, poco prima di mezzogiorno, erano presenti una minima parte degli imputati, mentre tra il pubblico c'erano solo alcuni loro familiari e qualche curioso. La città di Nuoro ha visto dal resto quasi come un affare di famiglia il momento giudiziario, infastidita più che altro dalle severe misure di sicurezza che hanno riportato alla memoria i tragici tempi di Bad 'e Carras, quando il carcere di massima sicurezza era diventato tristemente famoso in tutta Italia per gli omicidi, le rivote, i regolamenti di conti.

Paolo Branca

## Pioggia, neve, frane e valanghe È emergenza in Valtellina

Sgomberati paesi e frazioni - «Se continua il maltempo, inevitabili nuove slavine»



Gli effetti di una frana a Teglio, in Valtellina

Dal nostro corrispondente

SONDRIO — Pioggia a dirotto. E in quota nevicata senza sosta da molti giorni. L'ondata di maltempo che sta flagellando gran parte dell'Italia settentrionale sembra non intenda esaurirsi. Intanto la situazione diventa di ora in ora sempre più drammatica. In provincia di Sondrio, per esempio, Maggiore sta alzandosi sulla media record di due centimetri l'ora. A Porto Valtravaglia il lago ha invaso la statale del Verbanio che è diventata impraticabile mentre ad Omegna, nel Novarese, lo strapiombo del lago D'Orta ha costretto ad una rapida evacuazione dell'ospedale. Una valanga caduta l'altra notte sulla strada per Foppolo, nel Bergamasco, ha ostruito anche la strada per la località di San Simone. La situazione più allarmante riguarda però l'intera Valtellina. I primi segnali di pericolo sono arrivati da Valsesia, dove prima di mezzogiorno, erano in linea l'ufficio romano del ministero dei trasporti e i servizi meteorologici. «Siamo in piena emergenza in tutta la provincia», comunque il dottor Giuseppe Piccolo — ma aspettiamo un ulteriore evolversi della situazione meteorologica prima di attivare tutti gli strumenti già predisposti per il pronto intervento nelle zone di particolare rischio». Le ultime notizie — spiega — indicano un decisivo aggravarsi della situazione in Alta Valtellina: e in corso di sgombero di circa 300 persone rimacciate dalla valanga di Valsesia, da quella del Valsesia, sono ricoperte, soprattutto, la frazione di Pratovalle, situata in prossimità della strada che porta alla zona dei vigneti a Teglio, già interessata dalle calamità dell'83. Per quanto concerne le persone già evacuate in Valsesia e in Valle Spluga, non ci sono, per ora problemi di strutture ricettive e posso confermare che la situazione è, nel suo complesso, sotto controllo.

Il telefono si surriscalda; nuove chiamate da Roma: i parlamentari della Valtellina chiedono informazioni e annunciano la prima missiva istituzionale, ricevuta ieri. «Abbiamo mobilitato tutte le forze disponibili», commenta Valsesia, affidando il coordinamento tecnico degli interventi al comando dei vigili del fuoco, che svolgono un'opera egregia, al di sopra delle proprie forze effettive. Teniamo al corrente con fonogrammi di ora in ora i sindaci delle zone a rischio, coordinando informazioni, richieste, necessità». Si definisce così un quadro che diventa sempre più precario per il persistere della pioggia, pericolosissima, sopra i 1.500 metri. De Monti, capo antoniano della Guardia di Finanza, conferma che «Vigilanza continua a monitorare le zone». La valle Arno e la valle Arnoga e Foscano ha un fronte di almeno 800 metri e sulla strada si accumulano 10-12 metri di neve. Solo l'esplosione di alcune cariche in grado di far cadere i lastoni instabili sul fianco del monte Foppa potrebbe permettere di continuare i lavori di sgombero, ostacolati dalla tempesta. Il servizio valanghe di Bormio è pessimista. «Un abbassamento improvviso della temperatura», dice il tecnico Vitalini — ha portato la neve in quota e ora si ripete a piovre. Sono condizioni estremamente pericolose, tutte le valanghe sono instabili (sono cioè inevitabili). Bisogna cioè sgomberare le case in ogni situazione sospetta. Condizioni di «rischio stagionale» in Valmalenco, in Valsesia, in Alta Valle Spluga, nelle innevatisime — e da giorni isolate — valli Orobiche di Tartano e Gerola: le valanghe, alcune delle quali enormi, continuano a cadere con ingenti danni materiali ma senza vittime. Circa 80 persone sono state evacuate nella zona di Primolo, in Valmalenco, una cinquantina di migliaia di metri di strada sono bloccati, il traffico è interrotto, tutto le valanghe sono instabili (sono cioè inevitabili).

Bisogna cioè sgomberare le case in ogni situazione sospetta. Condizioni di «rischio stagionale» in Valmalenco, in Valsesia, in Alta Valle Spluga, nelle innevatisime — e da giorni isolate — valli Orobiche di Tartano e Gerola: le valanghe, alcune delle quali enormi, continuano a cadere con ingenti danni materiali ma senza vittime. Circa 80 persone sono state evacuate nella zona di Primolo, in Valmalenco, una cinquantina di migliaia di metri di strada sono bloccati, il traffico è interrotto, tutto le valanghe sono instabili (sono cioè inevitabili).

Donata Giacomelli

## La notizia «incompleta» non è sempre diffamante

Un giudice voleva dall'Unità un miliardo di danni per un articolo inesatto - Il tribunale civile di Roma gli ha dato torto

ROMA — «Le frasi contenute nell'articolo pubblicato sul quotidiano "l'Unità", pur non essendo del tutto conformi alla verità oggettiva, non appaiono obiettivamente idonee ad arrecare pregiudizio all'onore ed alla reputazione del dr. Cirignotta. Con queste motivazioni il tribunale civile di Roma, prima sezione (presidente Elio Amatucci, giudici Maria Paola Massani e Pasquale Ciccolò), ha rigettato una domanda di risarcimento avanzata da un magistrato di Nuoro, Salvatore Cirignotta, nei confronti dell'Unità, difesa dall'avv. Ignazio Fiore. Il dr. Cirignotta, sentendosi diffamato, aveva chiesto al tribunale di un breve articolo, anziché seguire la strada della denuncia penale se era direttamente rivolto alla giustizia civile, chiedendo, niente di meno, un miliardo di lire.

L'articolo contestato, del marzo 1983, aveva questo titolo: «Annulata la perizia - Cutolo non gradiva gli psichiatri scelti. In esso si riferiva di come Cutolo, dopo aver riconosciuto gli autori delle

perizie psichiatriche ad esso sfavorevoli (non gli riconoscevano infatti la semi-intellettuale), si fosse rivolto al giudice istruttore di Nuoro — il dr. Cirignotta, appunto — per ottenerne anche l'allungamento delle perizie. E di come il magistrato avesse respinto le perizie, ma anche annullato le perizie, perché effettuate con troppo ritardo rispetto ai tempi tecnici fissati dalla legge. «Una decisione apparentemente salomonica», commentava l'Unità — e che tuttavia va incontro, nel fatto, proprio ai desideri del boss della camorra...».

La notizia pubblicata era parzialmente inesatta. Il dr. Cirignotta, infatti, aveva annullato una sola delle perizie effettuate, reincaricandone proprio i periti sgraditi a Cutolo. E infine, aggiunge il tribunale, pur senza analizzare a fondo la questione, bisognerebbe anche considerare la realtà odierna della cronaca giornalistica, consistente tutta nel vedere dei fatti, delle verità, e nell'interpretarli con grande rapidità: un lavoro che talvolta costringe il giornalista a non registrare «alcuni frammenti di verità», ma senza alcun calcolo.

Era diffamazione, il breve articolo? No, secondo il tribunale civile. Il diritto di stampa, afferma, trova i suoi presupposti nella verità, nell'utilità sociale dell'informazione, nella forma civile dell'esposizione dei fatti. In

## «l'Unità»: martedì 29 a Roma il Consiglio di amministrazione

Il Consiglio di amministrazione de «l'Unità» è convocato per martedì prossimo, 29 aprile, alle ore 17 nella sede del giornale, a Roma, per la nomina formale dei direttori delle testate; cooptazioni negli organismi sociali; approvazione del pre-consuntivo 1985 e preventivo 1986 e, infine, per discutere sull'andamento delle vendite del primo trimestre.

Assegnato a Sandro Pertini premio basco per la pace

MADRID — Il premio «Enrique Casas», istituito dal partito socialista di Euskoadi Guipuzcoa, Paese Basco, in memoria del senatore assassinato due anni fa a San Sebastiano, è stato assegnato all'ex presidente della Repubblica Italiana, Sandro Pertini. È la prima edizione del premio destinato a «segnalare quelle persone o istituzioni che si sono distinte per il loro lavoro a favore della pace, della convivenza pacifica e dell'esaltazione dei valori democratici, tanto in Euskoadi (paese basco) quanto nel resto della Spagna e nel mondo».

## Magistratura democratica si è dimessa dalla giunta

ROMA — La corrente di «Magistratura democratica» si è dimessa ieri sera dalla giunta unitaria nel corso di una riunione convocata dal direttivo per discutere argomenti di ordinaria amministrazione. Lo rende noto il segretario generale dell'associazione nazionale magistrati, Enrico Ferri, il quale ha precisato che «Magistratura democratica» ha giustificato proprio dimissioni perché la giunta non è più in grado di funzionare dinanzi a problemi sociali di vasta portata. La giunta che governava sino a ieri era l'associazione nazionale magistrati era formata da «Unità per la costituzione», che detiene la maggioranza relativa, da «Magistratura indipendente» e da sette membri di «Magistratura democratica».

## Da domani ad Assisi il decimo congresso delle comunità montane

ROMA — Si apre domani per concludersi mercoledì il decimo congresso nazionale dell'Unione delle comunità e degli enti montani (Uncem). I lavori — in programma al centro congressuale La Cittadella di Assisi — saranno aperti da una relazione del presidente uscente Edoardo Martinengo. L'assemblea dovrà provvedere anche al rinnovo delle cariche (presidente, quattro vicepresidenti, segretario generale). Le comunità montane nel nostro paese sono 352 e comprendono oltre la metà degli 8090 comuni. Anche la superficie montana è appena sopra al 50% (16 milioni di ettari su 30 milioni), mentre la popolazione interessata è il 18,20% del totale (10 milioni 297 mila contro 56 milioni 537 mila).

## Lo storico Harold Acton cittadino onorario di Firenze

FIRENZE — Sir Harold Acton, illustre storico e saggista inglese e cosmopolita che vive da lungo tempo nel capoluogo toscano, è da ieri cittadino onorario di Firenze. Il riconoscimento, deciso nei mesi scorsi dal consiglio comunale, gli è stato consegnato solennemente, nel Salone d'Onore di Palazzo Vecchio, dal sindaco Massimo Boglione, presenti numerose personalità italiane e britanniche.

## Viticoltori piemontesi ad Alba contro il metanolo

ALBA — Indetta da Confsuicoltori, Coldiretti, Unione agricoltori e dalle Associazioni dei produttori vinicoli, si svolgerà domenica 26 aprile a Alba una grande manifestazione dei viticoltori delle province piemontesi. Due gli obiettivi fondamentali dell'iniziativa: sottolineare l'estranchezza del mondo agricolo alla tragedia del metanolo; richiedere una legislazione più efficace ed iniziativa per garantire la genuinità del vino. Un'altra manifestazione si terrà domenica prossima ad Asti, per iniziativa del Pci, sui problemi posti dal fenomeno delle sostituzioni alimentari. Hanno già dato la loro adesione personali del mondo scientifico e culturale come il professor Benedetto Terracini, docente di Epidemiologia dei tumori all'Università di Torino, il professor Luigi Stradella della facoltà di Farmacia, lo scrittore Nuto Revelli.

## A Vendone una lapide ricorderà l'autore di «Fischia il vento»

IMPERIA — (g.l.) È nato sulle montagne imperiesi «Fischia il vento», il cantù più popolare delle formazioni partigiane, l'anno della Resistenza. Le note musicali sono quelle di «Katuscia», la tradizione italiana è della medaglia d'oro Felice Cascione di Imperia, un comandante partigiano caduto il 27 gennaio del 1944 ad Alto, in provincia di Cuneo, dove con la sua formazione si era ritirato a seguito di un rastrellamento nazi-fascista. A portare in Italia il motivo fu Giacomo Sibilla, nome di battaglia Ivan, un soldato dell'Armee che lo aveva appreso dalla gente russa nell'ansa del Don. Nella Liguria occidentale operavano le prime formazioni partigiane e Felice Cascione, da cui prese poi il nome una delle due divisioni garibaldine della «Prima zona Liguria», che iniziò l'adattamento. Il canto si prestava alla guerra partigiana, per riempire le lunghe serate nei «casconi» di montagna, durante le marce di trasferimento, rappresentava un messaggio di speranza in tempi in cui la speranza sovente veniva a mancare. Il 22 dicembre del 1943 «Fischia il vento» era ultimato e per la storia lo fu in un «casone» di Crovi di Castellero di Curenna, nel comune di Vendone, situato sulle alture del Savonese. L'Anpi e la Fisl hanno organizzato una manifestazione per ricordare l'avvenimento con un raduno partigiano che avrà luogo oggi, a Vendone, in Valle Arroscia, dove saranno scoperte anche due lapidi. Parleranno il sindaco Pietro Reverte, il senatore Raimondo Ricci (Anpi) e Osvaldo Contestabile (Fisl). A distanza di oltre quarant'anni, la nascita del popolare canto «Fischia il vento», viene così ufficializzata e ricordata.

## Benevento, scoperta un'antica cinta muraria longobarda

BENEVENTO — Un tratto della cinta muraria longobarda della città e parte di un antemurale sono venuti occasionalmente alla luce a Benevento, nel corso di lavori di ristrutturazione di un fabbricato del centro storico, in via Torre della Catena. La scoperta è stata segnalata alla sovrintendenza ai beni artistici e ambientali di Caserta. In una carta che si fa risalire al '700, l'antemurale, costituito da un muro a scarpa con terreno di età basso medievale) è riportato fedelmente. In prossimità del muro sono state trovate anche sei tombe del '600 ancora intatte.

## Il partito

### Convocazioni

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per domenica, lunedì 28 aprile, alle ore 17.

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimidianica di martedì 29 aprile (ore 9.30) in segnamento religione) e alle sedute successive.

## Annalisa rivuole i suoi 3 figli

che non sarei mai riuscita a portarli fuori città con i soldi che non avevo. Un mese dopo, come d'accordo, busso alla porta di un tribunale del minori di Stoccolma, presso il quale erano alloggiati i cinque bambini; le risposero che doveva lasciarli. Li stavo perché non avrebbe mai potuto portarli con sé. «Però la testa, malmenai un po' di suore, rivolevo i miei figli; chiamarono un poliziotto e solo a lui le suore mostrarono una lettera del tribunale dei minori in cui si diceva che quei bambini dovevano restare lì. Bussò allora alla porta del tribunale del minori che risiede a Venezia, una prima volta e senza successo: giura che in tutti questi anni di angoscia, nessuno da quegli uffici gli ha mai spiegato il perché di quella dolorosa separazione. Néppure la lettera con la quale un giorno lo stesso tribunale le riferì che le era stata tolta la patria potestà. Perché? Nessun precedente penale, né io né mio marito, Toni Jop, assistenti sociali ed al-

Toni Jop